

Stazioni deserte
lunghe code di auto
agli ingressi delle città
manifestazioni nelle strade

Ma presto potrebbe
essererci un accordo:
la Cgt accetta 40 anni
di contributi e 60 di età

Pensioni e studenti, l'autunno caldo di Sarkozy

La Francia ieri si è fermata per lo sciopero dei ferrovieri contrari alla riforma voluta dal presidente
Ma governo e sindacati lavorano a una rapida intesa. Sul piede di guerra gli universitari

di Gianni Marsilli / Parigi

COME ANNUNCIATO, la Francia ieri si è fermata e anche oggi avrà qualche difficoltà a muoversi. Contro la riforma delle pensioni, hanno scioperato i ferrovieri, i lavoratori dei trasporti urbani (autobus, tram e metrò), i settori del gas e dell'elettricità. Ieri dun-

que stazioni deserte, lunghe code automobilistiche agli ingressi delle città, noleggi di biciclette presi d'assalto, manifestazioni nelle strade. Eppure lo sciopero già ieri sera mancava di convinzione. Sono in molti a pensare che il braccio di ferro tra i sindacati e il governo di Nicolas Sarkozy potrebbe rapidamente trasformarsi in una stretta di mano. Mentre viaggiatori e utenti si dibattevano nei disagi, sindacati e governo avevano infatti già sbloccato la situazione e negoziavano con discrezione. È in corso una pretrattativa, che potrebbe sfociare in un accordo tra qualche settimana.

Le cifre a disposizione confermano che non tira aria da conflitto rude e durevole, come accadde nel '95. Intanto l'opinione pubblica appare molto meno bendisposta verso i sindacati, accusati da circa il 70 per cento dei francesi di corporativismo e arcaismo. Gli stessi francesi, inoltre, in misura dell'84 per cento ritengono che il governo non cederà. In secondo luogo le percentuali di astensione dal lavoro sono apparse in serata in netto ribasso. Se il 18 ottobre scorso (che fu la prima giornata di sciopero) i ferrovieri erano rimasti a casa in misura del 73 per cento, ieri ha scioperato il 61 per cento. Tra gli elettrici si è astenuto dal lavoro il 28 per cento: erano stati il doppio il 18 ottobre. I treni in circolazione erano pochi, ma comunque più del previsto, il 25 per cento circa. Un metrò su cinque funzionava, il doppio del 18 ottobre. Per finire, alla manifestazione parigina indetta da tutti i sindacati hanno partecipato, secondo gli organizzatori, 25mila persone, molte di meno secondo la prefettura di polizia.

Nel Paese non sembra tirare aria da conflitto durevole come successe nel '95

In ogni caso, non è stato certo un corteo oceanico. A sbloccare la situazione negoziale è stato Bernard Thibault, segretario generale della Cgt, che ha scritto una lettera a Sarkozy dicendosi disponibile per trattative aziendali per aziende, categoria per categoria. Thibault accetta insomma il principio generale del-

la riforma: 40 anni di contributi per tutti, pubblico e privato, e 60 anni di età per andare in pensione. Vuole negoziare condizioni ed eccezioni, premi per chi resta, penalità per chi si ritira, definizione e lista dei lavori usuranti, ma nella sostanza riconosce l'urgenza e la necessità della riforma. Il governo ha colto la palla al balzo,

e già ieri pomeriggio il ministro del Lavoro dichiarava all'Assemblea nazionale di esser fiducioso in una prossima soluzione. Da parte sua il segretario generale dell'Eliseo Claude Gueant non nascondeva il suo ottimismo: «Bernard Thibault ha fatto in modo che la crisi possa risolversi fin dal primo giorno di conflitto».

Un simile auspicio esprimeva il segretario socialista François Hollande: «Spero che lo sciopero si concluda fin da stasera». Vero è che, se fosse al governo, anche il partito socialista dovrebbe avviare una riforma dello stesso tenore, come riconoscono numerosi dei suoi dirigenti. L'altra miccia dell'autunno caldo

di Sarkozy sono le università, dopo la legge dello scorso agosto sulla loro autonomia di bilancio e di gestione delle «risorse umane». In questi giorni un terzo circa degli 85 atenei francesi sono bloccati o occupati «contro la privatizzazione». La protesta appare nettamente minoritaria, condotta spesso in forza da gruppi scarsamente numerosi. Anche in questo caso la miccia potrebbe spegnersi prima del previsto. Il ministro competente, Valerie Pécresse, ha infatti invitato per oggi al suo tavolo le organizzazioni degli studenti. Bruno Julliard, segretario dell'Unef, la più forte tra esse, si è detto «molto contento» dell'invito del ministro. È lo stesso dirigente studentesco che nella primavera del 2006 mise in ginocchio il governo di Villepin opponendosi al Cpe, quel contratto di primo impiego che non vide mai la luce. Se Sarkozy e il suo governo riusciranno a disinnescare questi due primi ordigni tradizionalmente esplosivi (pensioni e università), potranno guardare con maggiore tranquillità al terzo giogo d'autunno: la giornata del 20 novembre, quando a scioperare saranno chiamati tutti i funzionari pubblici.

Per l'84% dei francesi il governo non cederà sulla riforma. Bloccato un terzo degli atenei francesi



La manifestazione di Marsiglia contro la politica previdenziale del governo Sarkozy. Foto di Claude Paris/AP

Pakistan, arrestato l'ex stella del cricket anti-Musharraf

Imran Khan voleva guidare la rivolta degli studenti contro lo stato di emergenza. Il generale: solo io salverò il Paese

di Virginia Lori

L'EROE DEL CRICKET accusato di attività terroristiche. Il giro di vite imposto dal regime del generale Pervez Musharraf mira ai vertici dell'opposizione. L'ex star del



Imran Khan

cricket Imran Khan, capo di un piccolo partito in Pakistan, è stato arrestato alla sua prima uscita pubblica dopo dieci giorni di clandestinità, mentre l'opposizione sembra serrare i ranghi intorno all'obiettivo minimo di rovesciare il regime del presidente, il generale Pervez Musharraf, che continua a presentarsi al mondo

come l'unico uomo capace di portare la democrazia nel Paese. Khan, 55 anni, ex capitano della squadra di cricket che vinse la Coppa del mondo nel 1992, è stato arrestato in un campus universitario di Lahore, nell'est, dove avrebbe voluto guidare gli studenti alla protesta contro l'imposizione dello stato di emergenza

il 3 novembre. «Sarà accusato delle imputazioni previste dalla legislazione antiterrorismo, soprattutto perché con i suoi discorsi ha incitato a prendere le armi, ha esortato alla disobbedienza civile e ha propagato l'odio», ha detto il capo della polizia di Lahore Malik Mohammad Iqbal, secondo cui a Khan è stato notificato un ordine di carcerazione preventiva di 90 giorni, «ma noi aggiungeremo queste nuove imputazioni senza indugio». L'arresto di Khan è avvenuto mentre Musharraf dichiarava di essere la sola garanzia di democrazia in Pakistan: «Avevo pensato di dare le dimissioni... ma mi sono reso conto che solo io posso portare la democrazia», ha detto il generale in una della lunga se-

rie di interviste concesse in questi giorni per spiegare al mondo la validità delle sue scelte. E per scambiarsi accuse e insulti con la leader dell'opposizione Benazir Bhutto. L'ex primo ministro, agli arresti domiciliari nella sua residenza di Lahore, ha accusato Musharraf, con il quale aveva un patto di spartizione di potere, di aver fatto del Pakistan uno «stato di polizia». Il presidente ha risposto che lei è una «manipolatrice» che «ha tradito tutti i nostri accordi». Ma malgrado la mobilitazione mediatica, il generale, 64 anni di cui otto al potere con un colpo di Stato militare, appare sempre più isolato. I media pachistani - la carta stampata, poiché le televisioni sono tutte oscurate - sembrano prestare poca attenzione al-

le minacce della «mini legge marziale», che prevede fino a tre anni di carcere per chi «ridicolizza» il presidente. La reazione dei militari al secondo colpo di Stato è «sotto osservazione» di Washington, per verificare se ci siano incrinature e, forse, la possibilità di liberarsi di un alleato ormai «scomodo». E mentre, nonostante la repressione della protesta della società civile monta, si profila una possibile alleanza dell'opposizione, in funzione anti-Musharraf. Dall'esilio in Arabia Saudita, l'altro ex primo ministro Nawaz Sharif ha accettato l'invito della Bhutto a lavorare insieme. Un invito rivolto anche ad alleati improbabili, come i partiti islamici. Khan è solo l'ultimo di migliaia di oppositori politici, attivisti per i diritti

umani, avvocati e giudici messi in carcere in virtù dello stato d'emergenza imposto, secondo Musharraf, per meglio combattere il terrorismo. «Io non sono un dittatore, voglio la democrazia», ripete Musharraf, ma le decisioni assunte dimostrano il contrario. L'Assemblea Nazionale, il Parlamento, sarà sciolta alla mezzanotte di oggi, scadenza naturale della quinquennale legislatura: sarà il primo passo dell'iter che dovrebbe condurre al voto entro il 9 gennaio, come assicurato dal presidente. Venerdì presterà giuramento un governo transitorio, che avrà il compito di portare il Paese al voto; il nominativo del primo ministro ad interim sarà annunciato nel giro di 24 ore.

Fbi contro Blackwater per la strage in Iraq ma nessuno punirà i mercenari

L'indagine sull'uccisione di 17 civili si chiude con un pesante atto di accusa: «Fu un massacro ingiustificato». Negli Usa scetticismo sul possibile processo

di Roberto Rezzo / New York

Un massacro ingiustificato. Queste le conclusioni dell'Fbi al termine dell'inchiesta sui civili uccisi lo scorso 16 settembre a Baghdad dai mercenari di Blackwater, la società privata che ha in appalto la sicurezza di tutto il personale diplomatico americano in Iraq. Ammesso e non concesso che gli agenti di scorta avessero avuto motivo di sentirsi minacciati, tre morti possono essere spiegati con una reazione impulsiva in una situazione di pericolo. Non gli altri 14, colpiti a caso tra la folla, alcuni alla schiena mentre cercavano di fuggire. Non risulta che un sol colpo sia

stato sparato contro il convoglio protetto da Blackwater. «Gli ispettori dell'Fbi sono stati molto prudenti e molto generosi nei confronti di Blackwater concedendo il beneficio del dubbio per alcuni dei morti», è il commento a caldo dopo la diffusione del rapporto da parte di un anonimo funzionario del Pentagono. Una separata inchiesta condotta dalla magistratura militare ha ravvisato una «condotta criminale» da parte del personale Blackwater per la morte di tutti e diciassette i civili, «uccisi senza motivo». Il New York Times scrive che

questo sarà un banco di prova per Michael Mukasey, il nuovo segretario alla Giustizia Usa. Nonostante la palese colpevolezza, c'è infatti grande scetticismo sulla possibilità che le divise nere della sicurezza privata vengano punite. O che solo si arrivi a un processo. Nessun magistrato finora s'è sognato di firmare un rinvio a giudizio. L'incidente ha suscitato enorme indignazione tra l'opinione pubblica irachena e provocato una crisi diplomatica con Washington. Il primo ministro Nuri al-Maliki ha chiesto la cacciata di Blackwater dal Paese. Come se fosse lui a comandare. A parte il fatto che Blackwater ha più elicotteri da combatti-

mento di tutta la polizia e l'esercito iracheno messi insieme, Paul Bremer, proconsole di George W. Bush a Baghdad, il 26 giugno 2004, due giorni prima di lasciare il Paese, firma l'Ordine diciassette. Un decreto con forza di legge che assicura l'immunità dalla giustizia irachena a tutto il personale al servizio della Coalition Provisional Authority e degli Stati Uniti. Nel luglio di quest'anno un'interpretazione autentica dell'American Congressional Research Service ammette che il governo iracheno continua a non avere autorità sulle società che lavorano per il governo Usa. Gli esperti di diritto invocano un intervento del legislatore

per mettere ordine in un settore dove regna il caos: le società che lavorano per il dipartimento alla Difesa ricadono sotto l'autorità del Military Extrajurisdiction Act (Meja), ma non quelle che lavorano per il dipartimento di Stato. Blackwater ha sede in Nord Carolina, ma naturalmente la magistratura americana è incompetente su azioni che si svolgono in zone di combattimento all'estero. In pratica è intoccabile. Si è persino rifiutata di fornire all'Fbi le conclusioni dell'inchiesta interna condotta sull'incidente e trasmesse confidenzialmente solo al dipartimento di Stato Usa che le immediatamente segrete. L'unico

precedente riguarda Andrew Moonen di Blackwater, accusato di aver ucciso una guardia del corpo del vice presidente iracheno nell'ottobre 2006. Non è mai stato incriminato. Il 5 ottobre il dipartimento di Stato Usa ha annunciato le nuove regole d'ingaggio per gli uomini di Blackwater in Iraq. Tutte le unità che operano nella capitale dovranno essere accompagnate da un personale incaricato. Il dipartimento di Stato installerà a proprie spese un sistema di video sorveglianza a bordo di tutti i veicoli Blackwater e registrerà le loro comunicazioni radio. Per Condoleezza Rice il caso è chiuso.

NATO L'italiano Di Paola al comando del comitato militare

Per la seconda volta l'Italia guiderà il Comitato militare della Nato, l'organismo che elabora strategie e si pronuncia sull'eventuale ricorso all'uso della forza. Il capo italiano di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, 63 anni, si è imposto sul candidato polacco e su quello spagnolo in sole due votazioni. È stato scelto dai capi di Stato maggiore dei paesi membri dell'Alleanza. La nomina è stata salutata con soddisfazione dai ministri Parisi e D'Alema e dal sottosegretario Forcieri. Il presidente Napolitano ha mandato un messaggio.